LE FINEZZE
D'AMORE

Opera Pastorale.

[handwritten: ...abate Andrea Minelli.]

Da Rapresentarsi nel Teatro

di S. FANTINO.

L'ANNO M.DCCIII.

DEDICATA

All'Illustriss. Signor

D: SEBASTIAN

B R V N

Tenente Colonello.

IN VENETIA MDCCIII

Per Gio: Francesco Valuasense.

Con Licenza de Superiori.

SERENISSIMA ALTEZZA.

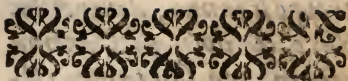
SE non fosse primitia, non ardirei consagrare questo mio immaturo frutto sul'altare del merito, & all'ombra salutifera della protettione dell' Altezza Vostra Serenissima; Gettai à caso vn seme, quale coltiuato d' Amore,

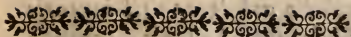
col progreſſo di pochi giorni, ne fece vedere le ſue FINEZZE, *col far naſcere il preſente; di qual guſto poſſa riuſcire io nol ſaprei? Sò bene, che condito dal ſoaue aggradimento dell' Altezza Voſtra Sereniſsima acquiſtarà ſapore, e venirà preſeruato dal dente di qualonque animale, che cercaſſe di malignarlo; Dourei per ottener qualche picciol merito, deſcriuere l' eccelſo retaggio della ſua Auguſta Stirpe, mà non l'ardiſco, e perche sò, che non li poſſo accreſcer freggio, e perche li ſuoi freggi, pur*

trop-

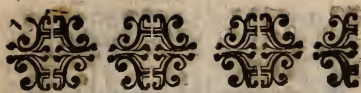
troppo si sanno; douerei lodare le doti dell' anima reggia; mà son tante, ch'io non hò virtù di restringerle, ardirò solo riuerire la clemenza, e benignità, poiche queste m' incorraggiscono, e mi porgono il modo di farmi conoscere sino alle ceneri

Dell' A.V.S.

Vmilis. Diu. Oseq. Seru.
A. M.

ARGOMENTO.

DAlla lettura della presente Pastorale, senza, ch'io t'arricordi altro, potrai argomentare, che sù le Fauole seguenti, à tutti note, mi son ingegnato di cauarne il titolo, delle FINEZZE d'AMORE.

Beneuolo Lettore.

E compoſitioni d'adeſso ſono le marche, con le quali ſi comprano li Vilipēdij, e meno acquiſta di lode, chi più s'affattica, ſe v'è niente di buono, ſi legge alla sfugita, per hauer più tempo di criticare li diffetti, anzi più ne pretendono vedere, quelli, ch'hanno meno lumi d'intelligenza. Con tutti queſti pericoli, hò voluto ſcriuere & al mio genio, & alli più eruditi, poiche ſapendo queſti eſſer quaſi impoſsibile, poterſi trouare nouità ſotto il Sole, ſanno anche quanto ſia difficile l'inuentare, & in conſequenza ſanno compatire; Sò

ch'alla debolezza dell' inuentioni daranno l'assenso, sapendo, che così ricercano li nostri Teatri, ne sarà biasimata la bassezza del Stile, poiche la scola delle Selue è scarsa d'eruditioni, e li Pastori hanno humile anche il linguaggio, se bene sotto queste ruuidezze potrai ricauarne qualche auertimento, non essendo queste priue della sua allegoria; Non ti ricerco ammiratione, perche non la merito, mà non vorrei biasimo, poiche non è douere, mentre m'affaticai, à fine solo di diuertirti; spero però, che non riceuerai tanta noia, poiche vnita alla dolce armonia della Musica, la bella maniera de' Virtuosi rapresentanti, hauerai forse occasione di dilettarti; Odi in tanto, e viui felice.

INTER-

INTERLOCVTORI,

Orfeo.
Euridice Moglie d'Orfeo.
Diana.
Orione amante di Diana.
Aristeo Amante d'Euridice.
Cupido.
Plutone.

SCENE.

ATTO PRIMO.

Luogo di delitie con Giardino.

ATTO II.

Bosco con Riuiera di Fiume, e Monte.

ATTO III.

Luoghi d'Inferno.
Sfera della Luna.

BALLI.

Di Giardinieri.
De Villani.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Luogo di Delitie con Giardino.

Euridice, e Cupido.

Eur. VAgo Nume Arcier bendato,
Deh m'insegna, come possa
Ritrouar, chi debba amar:
Alato Nume, è ver, ch'ogn'vn, che viue
De tuoi strali il dolor, e in vn le gioie
Proua, e le fugge.
Io giàmai l'hebbi al cor, e pur le bramo
Hò gran genio d'amar, e pur non amo.

Cup. Non cercar pene,
Non cercar strali,
E se l'incontri
Non pianger poi.
Pesa quel bene,

Che trà mortali
Mai più non riede,
Perso da voi. Non &c.
Ninfa gentil, perch'à pietà mi moui
Non vò, che de miei strali
Le ferite crudeli, al cor tu proui.
Eur. Se per me caro Infante
Senti tanta pietade, almen mi mostra
Con qual'armi ferisci i petti humani.
Cup. Con questi, che tù vedi acuti strali.
li dà vn Dardo.
Eur. O dardo onnipotente?
Ch'hai virtù di ferir con tal dolcezza, (za.
Che le tue piaghe ogn'vn gradisce, e apprez
guarda la frecia, e poi la baccia.
Ti baccio, e ti ribaccio.
Cup. Deh non trattar quest'armi,
Che san piagar, chi non le teme,
E sanno . . . . .
Euridice si punge à caso, e getta il Dardo.
Ah Cupido Cupido io son ferita.
Cup. Io te lo dissi pur, Ninfa ben degna,
Che, chi incauto, e imperito
I perigli trascura, e non preuede
Proua ciò, che nō vuole, e che nō crede. *par.*

SCENA II.

Euridice, Orfeo, che sopraviene.

Eur. O' fatal piaga, che con forza occulta
Vn letale veleno, e in vn gradito
Al cor m'apporti.
Sento vn desio nel petto,
Che discerner non sò
Se sia foco, sia gelo, amor, ò affetto.

Orf. Libertà tu sei pur sola,
Che contento ogn'hor mi dà.
Eur. Chi sia costui,
Che della libertà loda li preggi? *da sè.*
Orf. Sol per tè se sciolto vola
L'augelin; cantando và.
Mà di qual volto il bel splendor rimiro?
Eur. Mi par, che in quel sembiante,
Vn non sò che d'amabile risieda. *da sè.*
M'inuolo acciò non prenda
Vigor quello, ch'io sento
In mè nascente ardore.
Or. Par, che quel sol, quasi m'accenda il core.
Bel Garzon, d'Amor non parlo
Mà dico ch'in mirarti,
S'appaga il mio desir;
Mi sarà caro,
Che de suoi sguardi auaro
L'Occhio non sia con me;
Bramo vn sospir.
Bel &c.

SCENA III.

Orfeo solo.

Fieri colpi al mio core,
Se ressisto, e non ardo;
Miracolo è d'amore.
Mi tenti Cup. ch'abbruggi à quel foco.
Ch'adori il suo bel.
Se questo è il tuo impero
Aligero arciero
Io m'offro fedel.
Mi tenti, &c. *parte.*

SCE-

SCENA IV.

Cupido che viene accomodando l'Arco con Aristeo.

Ar. CAro Amor prestami vn dardo,
Per piagar vago sembiante.
Cup. Và, che sei delirante.
Ar. Già, che meco crudel esser pretendi,
Hor detesto il tuo Stral, la tua Saetta.
Cup. E tu dal Dio d'Amor, oltraggi aspetta. *p.*

SCENA V.

Aristeo solo.

DA quel Cieco Bābin, ch'oltraggi al fine
Potrò soffrir giammai?
Forse per vn bel sen darmi tormento;
S'altro non mi puoi far,
Piagami dolce Amor, ch'io son contento.
Crede ch'io pianga
L'Arcier Bendato,
Mà disprezzato
Da me sarà;
Col suo rigore
Sferzi il mio core,
Che del mio pianto
Non riderà.
Crede &c. *parte*

SCENA VI.

Diana, e Orione.

Ori. GRan Dea, che in trè sembianze
La sù nel Ciel,
Negl'abissi profondi
E quì trà noi,
Hai sede, e Trono,
D'vn che t'adora, e prega
Le supliche riceui.
Di. Pastor se ben dà boschi, e dalle Selue
L'origine trahesti,
Sei di spirto leggiadro
Esponi, che vorresti?
Ori. Chiedo da tua possanza,
Virtù mà senza pari,
Di ferir, e piagar le fere, e belue;
Ne che di mè più esperto,
Si troui cacciator, trà i boschi, e selue.
Di. Già, che di tal Virtù solo sei Vago,
Il tuo giusto desir sodisfo, e appago; *pa.*

SCENA VII.

Orione solo.

VOleuo in questo punto
Chieder alla mia bella
Ristoro al mio martire,
Mà il timido mio cor, non hebbe ardire.

Sel

Sel timor mi dà tormento,
Il piacer mi fà sperar,
E pur vò soffrir contento,
Ne d'amor vò disperar.
Sel &c. *parte*

SCENA VIII.

Aristeo solo.

AH Cupido Cupido.
Se tu pensi ch'io peni,
A fè t'inganni.
Disprezzo li tuoi Strali,
Se ben aprono in sen Piaghe fatali.
Non hò timor de Strali,
Che m'hà vibrato Amor;
Mà sò ben, che son fatali
Le ferite,
Se gradite
Non son l'armi, el feritor.
Non &c. *pa.*

SCENA IX.

Diana, e Euridice.

Di. PAstorella gentil, ch'vn tempo lieta
Leggeuo nel tuo volto
Del cor felice, i fortunati segni
Hora più mesta
Mi narra il tuo dolor, che ti molesta?
Eu. Ah, che ridir non posso

Quel

Quel che m'offende,
E che mi piace assieme.
Dia. Che forse ti piagò d'Amor il dardo?
Eu. Tel confesso son vinta, adoro, & ardo.
Dia. Basta solo hauer il core,
Per douer esser amante;
Che s'à i Numi il crudo ancora
Fà prouar il suo rigore,
Lieta adora,
E fedel viui costante.
Basta &c. *parte*.

SCENA X.

Euridice sola.

SE la triforme Dea
D'amar non niega.
A che lagnar mi voglio?
Per vn Pastor, à me penar fia dolce.
Caro Orfeo la mia fè, sarà di scoglio.

vuol partire, Orfeo l'incontra.

SCENA XI.

Orfeo, e detta.

IO pur mio ben con tempre d'adamante
Ti giuro fede, e amor sempre costante.
Eu. (Misera me son colta)
Orf. Che forse non ti piace
Che dal tuo dolce labbro, à me sì cari
Giun-

Giunghino li tuoi sensi?

Eu. Perdonami di Tracia ò bel Pastore,
Tu fauelli d'Amor
Di fè di pene,
Sensi à me troppo ignoti;
Non tengo lacci al cor, ne al piè catene.
(ah fosse ver ch'io non t'amassi ò caro.) *à p.*
Mà dà me, che pretendi!

Orf. Sol per Amor, Amore.

Eu. Che diranno, i Pastor,
Le selue, i Boschi
Ch'Euridice sia Amante?
Ah non sia vero?

Orf. peggio sarà se ti diran crudele.

Eu. (Che risoluer non sò.) *(da se)*
Senti pastor,
Ricerca vn altro amore,
Adora altro sembiante
Se quel poi non ti piace
Ti prometto il mio cor fido, e costante.

Orf. Eh, ch'à cercar Amor, Amor non viene
Sola tu sei il mio Amor tu sei il mio bene.

T'amerò mia cara vita
Dolce speme del mio core;
E godrà gioia infinita
Il mio Amor, sol del tuo Amore.
T'amerò, &c.

Eu. Più fedel mio vago Nume
Arderò d'vn dolce foco
E saprò del tuo bel lume
Al splendor morir per gioco.
Più, &c. *partono.*

SCE-

SCENA XII.

Orione.

O' Se potessi almeno,
Di Diana rintracciar
l'orme adorate;
Vorei del mio valor
le prede opime
Consacrar al suo merto,
e con le prede
Consacrarli il candor della mia fede.
Mà già, che della dea
la vista amata,
Hora goder non posso
Sino, che giunge,
Ordirò lacci al stuol leggier, che vola,
Che se son preso anch'io
A preparar inganni
M'insegnò la mia bella, el Cieco Dio.

Tesse vna rete d'vccellare.

Vò tessendo à gl'altri inganni
Mà il mio cor trà crudi affanni
Già perdè la libertà.
Così amor di me si ride
Par, che scherzi el sen m' ancide,
E più pene ogn'hor mi dà.
Vo, &c.

Mà parmi, ch'al splendor, venga il mio bene.
Vò ritirarmi vn poco,
Per osseruar con chi fauella, e poi
Vò con modesto ardire,
Chieder nouo ristoro al mio martire.

si ritira.

SCENA XIII.

Diana, e Cupido.

Dia. SEnti fanciullo ardito
Non son certa del tutto,
Ch'habbi verso di me riuolti i dardi
Che sel sapessi?
Cup. Mai li riuolsi, ma pur, che far potresti?
Dia. Romperti l'arco, e le saette assieme.
Cup. Eh mi perdona ò diua,
Che più dardi, ch'io perdo, io più n'acquisto.
Di Così ardito rispondi, Nume per accidente.
Cup. vedrai sel dio d'Amor, è vn dio possente;
Dia. Or và scocca li dardi.
Diana li rompe l'arco.
Cup. di questi oltraggi tuoi mi burlo, e rido.
Se non li piago il sen non son Cupido. *à parte.*

SCENA XIV.

Diana. E Orione, che sopraujene.

Di. CH'vna Dea di tre Impeti
Sogeta fosse ad'vn fanciul, à vn cieco.
Che Diana amasse? Guardi?
E pur per quel pastor, che di là viene;
Mi

Mi parea di sentir diletti, e pene
Orione?

Ori. Bellissima del Ciel luce adorata
Già, che dal tuo poter otteni in dono
Di ferir belue, ed'atterrar le fere.
Quanto potei predar fedel io t'offro.
Or non voglio ridir l'ardor, ch'io soffro.

Dà se.

Di. Le primitie, che m'offri
Parti del tuo valor gradisco, e accetto
E fuor, ch'Amor il tutto ti prometto.

Ori. Ch'amar forse saria delitto graue?

Di. Eh delitto non è l'amar, mà voglio
Vincer il Dio d'Amor;
Onde non mi parlar, ch'hò vn cor di scoglio
Credimi, ch'il tuo Volto
Hà le sembianze care.
Hà il Sole in se raccolto
Mà io non voglio amare.
Vol partire la trattiene Orione.

Ori. Donami caro Amore,
Per la mia fè tua fede;
Che sol del Cor, il Core
E' giusta la mercede.

SCENA. XV.

Diana, e Orione vogliono partire e sono trattenuti dal strepito, che fanno Orfeo, e Aristeo, che vengono contrastandosi vn con l'altro, e Vridice.

Dia. MA di sdegnata gente
Qual tumulto si sente?

Orf. Cedi Pastor indegno
D'Orfeo sarà Euridice.

Arist.

Arist. Vò più tosto cader al suolo estinto.
Eu. Oh Dio fermate.
Orf. Non dubitar mio bene,
Eur. O' Ciel chi mai dà aita
Ar. Pria di lasciarti io perderò la vita..
Di. Olà cessate..
Eur. Soccorso ò mia gran Diua.
Di. D'onde aprendeste mai, con strane forme
D'vna Ninfa turbar, la quiete, e l'alma?
Or. Quel ch'è mio vuol rapirmi, il Pastor folle.
Ar. Anzi la mia beltà rubar pretendi. *V. Orf.*
Orf. Tu à leuarmi il mio ben, il Cielo offendi.
Verso Aristeo.
Di. Sospendete i contrasti *lasciano la ninfa.*
Ch'io giudice sarò, di chi si debba
E chi haurà maggior merto,
La pretesa beltà, goderà al certo,
Ar. Io per la bella
Al Ciel giurai,
Che d'altra mai
Sarà il mio cor.
Orf. Et io per quella
Stimo la morte.
Mia dolce sorte
Gioia il dolor.
Di. Perche senza sudar la nobil fronte
Premio giamai s'acquista;
Chi più forte sarà lottando assieme,
Otterà d'Euridice il nobil dono:
Orf. A Cimento maggior io pronto sono.
Ar. Io pur accetto ogni martial impresa.
Eu. Ad ogni tuo voler eccomi resa.
Ori. Dunque alla lotta, ò fidi, e non dispiaccia
A quel, che sarà vinto
Lasciar, che quel, che vince
Dell'amata beltà goda il possesso,
Ed'al più forte,

Sia

Sia pronuba la Dea con lieta sorte.

Orf. Son pronto all'opra.

Ar. Eccomi accinto.

SCENA XVI.

Cupido, e detti.

Cup. Per opra mia, or Aristeo sia vinto.

Lottano assieme; Cupido fà cadere Aristeo.

Eur. O almeno soura Orfeo cada la sorte.

Orf. Eccoti à terra.

Ar. Con inganno vincesti, io fui respinto.

Di. Rinouate l'assalto (*ritornano à lottare.*)

Ori. O valorosi? *Aristeo ricade resp. da Cupido.*

Ar. Amico hai vinto

Mà non sò sel destin ò la mia sorte

M'habbi fatto più lento, e tu più forte.

Cup. Quando le sue sciagure il mortal vede

LE FINEZZE D'AMOR confessa, e (crede.

Eur. Ohime respiro.

Di. Già, che cosi sententi.

Foste ò Pastori,

Sia d'Orfeo vincitor il premio giusto.

Siate sposi felici el Ciel non nieghi,

Ogni maggior contento, à vostri prieghi. *p.*

Ar. Se ben hoggi per me contraria è sorte. *da se.*

Inseguirò Euridice insino à morte.

Sposi godete pur, *Verso li Sposi.*

Che quel piacer

Ch'il Nudo arcier

Vi fa prouar io sento.

Per voi contenti adunq

Amor, e la fortuna

E per me sol dolor,

Mà son contento.

Sposi &c.

SCENA VLTIMA.

Orfeo, e Euridice.

Orf. QVal più felice giorno (che viua.)
Prouar può quà giù in terra, alcun,
Di quel, ch'in lieta sorte,
Io prouo, se ti stringo hora in consorte.
Già, che gioie amor prepara
A i contenti hora men vò;
Che s'in te nou viuo ò cara
Fuor di te vita non hò.
Già &c.

Eur. Se per me tu viui ò caro
Tutta tua mio ben sarò.
Da me lungi il pianto amaro,
Ch'hoggi Amor mi risanò.
Se per &c.

Fine dell'Atto Primo.

Segue il Ballo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Bosco, con Riuiera di Fiume, e Monte.

Euridice.

Tortorella, che trà le Selue
Sola, sola piangendo và;
E al dispetto delle belue
Stà godendo,
Se ben mesta la libertà.
Tortorella &c.

Vedo Diana, che viene,
Et io da lei m'inuolo. *parte*

SCENA II.

Diana.

S'asside alla ripa del fiume, e s'addormenta.

HOra, che di quest'acque
Il dolce mormorar m'inuita al sonno.
Dal gran giro de Cieli
Al fine stanco,
A questi tronchi io vò adaggiar il fianco.

SCENA III.

Orione, é Cupido, che sopraniene.

Or. FIngere non amar,
E vn volto idolatrar,
E' doglia amara.
Douer tacer l'ardor,
Ch'acende l'alma, el Cor
E' vn perder la sua cara.
Fingere, &c.
Verso diana, che dorme.
Mà, che miro!
Qui solo il mio bel sol prende riposo!
Si goda her del suo bel,
Mà, oh Dio non oso
Dunque, che far potrò, perche ella m'ami?
Maledico le stelle,
Il Ciel, Cupido.
Và per abbracciarla, si trattiene.
Cup. Non mi sprezzar, ch'io rido

Or,

Or. Perdon ti chiedo
Caro mio Nume;
E del mio lume
Guidami in sen.

Cup. Senti Pastor già, che pietà mi chiedi
Teco vsar vò pietade.
Sò, che per quella dea ti struggi, e peni,
E ch'ella per tuo Amor nulla s'accende
Onde prendi il mio stral,

Li dà vn dardo.

El sen l'impiaga;
Ch'ella arderà per tè, se così voglio;
Così di Diana io frenarò l'orgoglio. *da sè.*

parte.

Or. Senza punto tardar, io la ferisco.

La punge e la sà desta.

Dia. Adorato mio ben;
Or. Mia dolce vita;
O potente ferita! *à parte*
Dia. Tu sei pur quel Orion, che si fedele
D'adorarmi giurasti?
Tu pur sei quel Pastor, che per me sola,
Di struggerti vantasti?
Or. Io son quel, che per te stima egual sorte,
Goder la vita ò d'incontrar la morte.
Dia. Dunque non più tardar,
Riedimi in seno.
Or. rendo il cor à quel bel, che lo rapì.

li vuol correr in braccio.

Dia. Non t'accostar, ch'io mi sognai così.

Dia. respingendolo parte.

SCENA IV.

Orione, solo.

NOn t'accostar, ch'io mi sognai così!
Perche siano maggiori, i miei tormenti,
Con vn raggio di spene,
Finse Amor darmi pace, e mi diè pene. *par.*

SCENA V.

Orfeo, e Cupido non veduto.

Or. EVridice Euridice.
Ode vna voce, che parla
Cup. Aita aita, chi mi dona la Vita;
Orf. Ohime che sento? Euridice sei tù,
Sei tu mia Sposa;
Cup. Si, che son io crudele, e tardi ancora;
Orf. Piante importune
Se impedite, ch'io miri
Del mio Sol moribondo, i rai languenti,
Mà à che m'arresto
Neghitoso così;
Sfodera la Spada.
S'apra trà quei cespugli vn ampia stradda,
E dalli crudi artigli della Morte;
Si vendichi, ò si salui la consorte.
Cupido l'incontra.

SCENA VI.

Cupido, e detto.

DOue acorri si ardito?
Orf. A dar aita alla dolente sposa,
Che trà dogliosi ohmei;
O che tosto la perdo, ò la perdei.
Cup. Eh Orfeo l'ire sospendi;
Non vdisti la Voce
Che non fù d'Euridice.
Orf. E di chi fù giamai?
Cup. Fù di me, che per gioco hora schezai. *p.*
Orf. Misero, che ti segue, se conuiene;
Che trà i diletti ogn'or, proui le pene.
Ch'io peni amor, ch'io peni
Lo vuole il mio destin,
Il tuo rigor,
Che speme hauer poss'io
Sel tuo stral sel pianto mio,
Non è meta al mio dolor,
Ch'io &c. *parte.*

SCENA VII.

Aristeo vestito da Villano finge di lauorar la terra.

AL mio sen conforto, e pace
Donni alfin bendato amor,
Che non può soffrir la face
Di quell' empio traditor
Al &c.
Euridice il mio Sol, che seguir voglio,
Al dispetto d'Amor, e delle stelle;

 Se non

Se non erro quì giunge;
Fingerò di spezzar le dure zolle,
Cangiato di Pastor in vil Bifolco,
E sel duro suo cor spezzar col pianto,
Non potrò de miei lumi
La rapirò alle selue
A' i boschi, à i dumi.

SCENA VIII.

Euridice, e detto.

Ar. Fingersi pazzo, stolto, e delirante,
Et ingannar ogn'vn è gran diletto;
Par, che nulla rincresca, à vn vero amante,
Tal volta è bizzaria, quel ch'è diffetto.

Eu. Mà qual rustico braccio
Si stanca nel spezzar l'aride glebbe!
E del humide membra il molle pianto
Par, che cerchi asciugar con il suo canto.

Ar. Sol per goder d'amor Gioue baccante,
Volse spesso cangiar forma, et aspetto.
Chi sà, ch'anch'io fingendo altro sébiante,
Non goda del mio ben senza sospetto.

Eu. Huom, che della gran Madre
Il sen tu spezzi.
Mi narra di tua vita i casi, e i giorni?
E ti riposa vn poco.

da sè Trà quest'otij costui mi sia di gioco.

Sedono sul Margo.

Ar. Già, che così tu vuoi teco m'assido.

Si sede sopra Euridice.

da sè Io godo pur ad onta tua Cupido.

Eu. Tanto non t'accostar.

Ar. Perdonatemi ò Ninfa
Ch'io del viuer non sò li modi, e l'vso,

Io viuo perche viuo,
E se ben m'è vicina la mia vita,
Perche mai non la godo,
A me la morte ognor fia più gradita.

Eu. Sappi, che se contento
viurai della tua sorte,
Godrai giorni felici, insino à morte.

Ar. Dell'esser mio
De miei infelici giorni
Nulla mi dolgo,
Dell'altrui crudeltà, solo mi spiace.

Eu. Mà chi è con te crudele?

Ar. Chi meco qui sogiorna.

Eu. Io!

Ar. Egl'è il cor mio;
E non mi intende ancora! *à parte.*

Eu. Del tuo parlar io non intendo i sensi.

Ar. Acciò possi capir ciò, ch'io ti dico
Sappi, ch'il mio dolor nasce d'Amore.

Eu. E forsse mal gradito?

Ar. Apunto ò bella
Poiche vna Ninfa adoro
Ch'à te si rassomiglia;
E non men bella, è di te, ch'io direi,
Che; Tu sei quella.

Eu. Anche in petto si vil s'asconde Amore
Vò secondarlo vn poco. *da sè.*
Mà dimmi in cortesia,
Come s'appella
Quella, che del tuo cor chiami il tuo core?

Ar. Io ridirlo non posso
pure se di saper tanto ti cale,
Il nome del mio ben.
Chiedilo à questi boschi,
doue spesso il lasciai, con li miei pianti.
Dilli, che sei Euridice,
Che vuol saper chi adoro.

Che con Echo cortese,
Il nome intenderai, di chi m'accese.

Eur. Infelice costui come vaneggia. *da sè*
Come vuoi, che quei tronchi
Priui de sensi,
Rispondino al mio dire.

Ar. Per forza occulta, e per virtù d'Amore;

Eu. Eh, che non può parlar, chi non hà core!

Ar. E pur chi hà cor, i miei sospir non ode.
Mà dimmi il nome amato;

Eu. Ch'io giuro i tuoi desir render contenti.

Ar. Già, che giuri così, hor hor tel dico...
Ell'è......

SCENA IX.

Orfeo, e detti.

Orf. EVridice.

Ar. Io vò ridir il nome,
E' vn altro il dice;
Maledetto Cupido.

Eur. Sposo adorato.

Orf. E come quì trà il Zampillar del fiume,
Ten stai con quel Bifolco?

Eu. A' scherzar con costui, che viue Amante.

Ar. E' Amante d'Euridice. *a parte*

Orf. Vatene lascia Amor viui felice.

Ar. Vado à pensar di risanar mie doglie. *à par.*
Addio Pastori, addio marito, e moglie. *par.*

SCENA X.

Orfeo, e Euridice.

O. Non trouò mai cō più piacer trà i boschi
La già smarita preda, il cane inquieto,
Ne la Cerua assetata il Chiaro Fonte,
Di quel, ch'hora ti trouo.
Eu. E donde tal contento?
Orf. Perche trà questi tronchi
Vdij voce dolente,
Ch'io la credei di te, che dalle fere,
O' da mostri assalita
Già cedesse la Vita;
Ma fù de quel Bambin, che sempre scherza
E i suoi seguaci ogn'or flagella, e sferza.
Eu. Eh lascia or mai le cure, oblia le pene.
Orf. Se così, è mia vita
Godiam de nostri Amori,
Perch'vn momento,
Che si perde in età fiorita, e fresca
Par ch'in canuta poi troppo rincresca.
Eu. Come farfalla al mio adorato lume,
Tosto verrò, à compiacerti ò Nume.

SCENA XI.

Euridice sola.

VA' intanto amato Sposo.
E della tua fedel sempre Consorte,
Aspetta vezzi, e bacci.
Tosto vengo à smorzar, d'Amor le faci.
Orf. Tosto vieni mio ben, mentre à chi adora,

E' troppo graue pena la dimora. *parte*

Eur. Per volarti in seno, ò caro
Dal mio Amor chiederò l'ali.
Mà poi temo in pianto amaro
Riportar ferite, e Strali. *parte*
Per &c.

SCENA XII.

Diana sola.

EVridice la Ninfa,
Vno di voi ricerchi;
E che tosto à mè venga
Fedelmente recate;
Chi sà, ch'il suo consiglio,
Non ristori il mio duol, tolga il periglio.
La mia fiamma omai si scopra
D'altri penda il mio conforto;
Tutta l'arte alfin s'adopra
Per trouar la quiete, el porto:
La mia &c.

SCENA XIII.

Euridice, e Diana, Orione à parte, che stà vdendole.

Eur. ECcomi à cenni,
O' mia adorata Diua.

Dia. Euridice non sò più come io viua.
Mà siedendo quì all'herbe, *si siedono*
Odimi, e mi consiglia.

Eur Benche scarsa d'ingegno,
Dirò quello, ch'io senta.

Dia. Quanto dunque ti dico ascolta attenta.
Sappi, che non è molto,
Che sù quel margo assisa
Doppo vn sonno leggier sentij nel core,
Vn certo mal, che lo conobbi Amore.
Aprij i lumi, e à mè inante
Viddi vn Pastor, (oh Dio,)
Io viddi Orione,
Li dissi dolci, e parolette care,
Tutta m'offersi al Vago
Lui mi riceue,
M'accorgo dell' errore,
Dico, ch'io mi sognai
Egli s'arresta.
Parto con vn sospir languida, e mesta.
Eur. Mà sel Pastor ti piace
Perche negar al Vago,
Il riposo, e à te stessa.
Dia. Perche giurai di superar Cupido,
Ch'amar tu mi consigli?
Or. Amar,
Dia. E vn vil Pastor, sarà di Diana eguale?
Or. Eguale.
Dia. Eguale! chi vguagliolo à vna Dea?
Che con raggione, pretender possa Amore.
Or. Amore,
Dia. Amore!
Eh, che tanta virtù non hà sù i Numi,
Se ben tenta ogn' inganno
Io 'l vincerò costante.
Or. Costante,
Dia. Si costante sarò,
Mà in disprezzarlo,
Se ben par, ch' il mio cor
Risponda, ch' ami;
Or. Ama,
Dia. Orsù non voglio amar,

che troppo nel pensier viuo costante
Eu. al certo è delirante, *da sè*
Mi perdona ò mia dea,
Ch'il labbro mio non profferì vn acento.
Dia. Tu meco non parlasti?
Eu. Io Nulla dissi
vdij ben dal tuo labbro,
Alternar le risposte.
Dia. Chi dunque fù, ch'al mio parlar rispose!
Forse quel Cieco Arcier ch'in te s'ascose;
Se così è son vinta,
Risoluo di piegarmi,
Venga il Pastor, e da me chiedea Amore,
Ch'haurà per il suo cor premio il mio core.
Eu. Eh ch'il Nume di Gnido, è vn traditore.
Dia. Lo confessa, lo proua il mio core,
Che l'Amore la vuole per forza.
Poi s'auanza con barbara vsanza,
E à cercar noue piaghe ci sforza.
Lo &c. *parte.*

SCENA XIV.

Euridice, e Orione, che sopraniene.

Eur. IO perche sò, quanto sia fiero Amore,
Compatisco la Dea.
Or. O s'anch'io, che languisco,
Pietade al mio languir, trouar potessi;
Quanto più lieto
Le pene soffrirei!
Eu. S'io t'auessi ad amar, io t'amerei.
In sua fauella
La bocca bella
Dice ch'amante ti seguirà.
Se ben ritrosa,

Par

Par la vezzosa,
Al tuo sembiante si renderà *parte.*

SCENA XV.

Orione solo.

O' Acenti, ò dolci acenti,
Che rauiuar sapete
Mia moribonda speme,
Cosi cari mi siete,
Ch'al timor del mio cor, voi resisteta.
Non voglio disperar
Seguir voglio ad amar
Chi mi dà pene.
Mi sprezzi quanto sà,
Ch'il cor mai cessarà,
D'amar qual bene.
Non &c. *parte.*

SCENA XVI.

Aristeo monta vna scala per potar le viti Diana soprauiene.

Ar. Diana quì giunge;
Io fingerò di lauorar nei tronchi;
E nelle viti, e poi . . . .
Di. À' sè vò che costui ricerchi Orione
Bifolco ò là desisti dal lauoro,
E dimmi in cortesia.
T'è noto vn tal pastor
Per nome Orione?
Ar. Egl'è à me noto,
Anzi guari non è,

Ch'io quì lo viddi.

Di. Vattene lo ritroua, e li dirai,
Che Diana lo ricerca.

Ar Pongo l'ali alle piante, e pronto volo. *parte.*

Di. Non voglio, ch'in Amor, più pianga solo.
Hò in seno vn cor guerrier,
Mà penso amarlo.
Non vò, ch'il mio rigor,
L'apporti più dolor,
Voglio adorarlo.
Hò &c.

SCENA XVII.

Diana che si ritira d' vna parte, & ode li Pastori, che vengono cantando.

Euridice, & Orfeo.

Eur. & Orf. à 2.) Augelletti col vostro garrir,
Inuitate nostr'alme à goder.

Eu. Qui scherzando col giglio, la rosa.

Orf. L'vsignol, quì con lingua amorosa

à 2.) Par, che dican venite ai piacer.
à 2.) Augelletti &c.

Eur. Trà i fioretti quest'aura, che spira.

Orf. El ruscel, che trà l'herbe s'aggira,

à 2.) Chiaman tutti alle gioie i pensier.
à 2) Augelletti &c.

Di. Sposi non desistete,
Seguite il vostro canto,
E accompagnate, à gl' Vsignoli il pianto.

Orf. Per sollieuo d'Amore,
Col canto procurai, far breui l'hore.

Eu. Ecco, che con Orion vien quel Bifolco.

SCE-

SCENA VLTIMA.

Orione, Aristeo, e detti.

Di. A' tempo Orion giungesti,
E già, che tutti
Quì vi trouo ò Pastori,
Alla Caccia v'inuito,
Orfeo, con Euridice.
Ar. Adesso il mio destin mi vuol felice. *à parte.*
Di. Io con Orione, e quel Bifolco assieme.
Or. Adesso vuol fiorir mia bella speme. (*à parte.*
Di. Così d'ogni animal andando in traccia,
Godrem de nostri amori, e della Caccia.
à 2.) Lieti &c.

Tutti.) S'alla caccia amor c'inuita,
Ai piacer drizziamo il piè.

Fine dell'Atto Secondo.

Segue il Ballo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Euridice, e Aristeo.

Eur. PEr la Caccia hò pronti i Strali,
E di prede hò vago il cor.
Ar. Mà fan piaghe più fatali,
Di quei lumi il bel splendor.
Per &c.
Voglio veder se sotto queste spoglie,
A' caso men seuera quella beltà trouassi?
Ascolta, ò Ninfa.
Se si grande, è il desio, ch'hai di far prede;
Vna fera t'addito.
Eur. E qual sia mai?
Ar. Questa, che tu feristi, e pur nol sai.
Eur. Tu fera? tu piagato? e come? e quando?
Voglio goder, di sue follie scherzando. *à p.*
Ar. Col Stral del tuo bel sguardo,
All'hor, ch'all'alma giunse.

Eur. Senti; sei pazzo,
Sei stolto, e delirante,
Semplice, e fuor di te.
Quel tuo vago sembiante
Dall'ombre hebbe il splendor;
Bel volto à fè.
Senti &c. *parte*.

SCENA II.

Aristeo, Solo.

PAzzo non sempre ingrata
Mi chiamerà il tuo labbro;
Saprò di mie fortune esser il fabro.
Mi fan guerra à tutte l'hore
Sdegno, e Amore con farmi penar
Dice l'vn, che sia crudele
L'altro poi vuol, che fedele
Soffra il duol segua ad amar.
Mi, &c. *parte*

SCENA III.

Orione, e Orfeo.

Or. ORfeo; mi par, che nel tuo volto,
Più non scherzin gl'Amori;
Orf. Vn non sò qual timor
Par, che mi sturbi
Di perder la mia Sposa.
Or. Effetti son, d'vn'anima gelosa.
Vatene và, che con la Caccia in breue
Suanirà dal pensier, ogni sospetto.
Orf. Vado se ben m'è noia, ogni diletto. *parte*.

SCE-

SCENA IV.

Orione solo.

Or. IO pur trà questi Boſchi,
Come potrò predar
Se ſon la preda
E con Diana far ſtraggi;
S'hà piagato il mio ſen, quel ſuo bel volto,
E in vn del cor, la libertà m'hà tolto.
Mà ſei tu Amor, ch'ogni leggier contento,
Vuoi, che principio ſia, d'vn gran tormento.
Tu tormentar mi vuoi,
Mà far già mai non puoi,
Ch'io debba cedere.
Fà pur, che peni il cor,
Sempre ſè per rigor,
Voglio concedere. *parte*
Tu &c.

SCENA V.

Ariſteo, e detto.

Ar. DImmi Paſtor, e per la Caccia,
Che preſto ſi farà
Il tutto è in pronto?
Or. Il tutto, anzi nòn credo,
Che più vago di mè
Alcun ne ſia.
Ar. Mà la preda maggior, ſarà la mia. *da sè.*
Or. Ecco Diana, che giunge.
vogliono partire Diana l'incontra.

SCE-

SCENA VI.

Diana, e detti.

ADdio Pastore, *Ve. Or.*
E tu Viliano ascolta. *Vo. Ar.*
Và à preparar,
Per la vicina caccia
I Molossi, e le piche, e quì ritorna.
Ar. Volo al tuo impero.
Or. Anch'io ti seguo.
Di. Nò, quì trattienti Orione.
Or. Comincia la tenzone. *da sè*
Eccomi ò Diua.
Di. E ben come il tuo Amor
Ti preme il core?
Or. S'io finger nõ saprò, mio dãno Amore. *da sè*
Lungi da questo sen, già lo cacciai.
Di. Ohimè, che sento! *da sè*
Ed hai pensier, di non amar più mai?
Or. Così risolsi apunto.
Di. Troppo ardito è'l pensiere,
S'ama ancor non volendo,
Mà à che esiliar dal tuo bel cor Amore?
Or. Perche sempre il conobbi vn traditore.
Di. Eh, che non è così.
Mà dimmi vn poco,
S'vna beltà chiedesse
Ristoro all'arso petto?
Or. Io li direi,
Che fuor, ch'Amor,
Il tutto li prometto.
Di. Che ti par, che l'amar

Sia gran delitto?

Or. Eh, delitto non è l'amar, ma voglio
vincer, il Dio d'Amore.

Dia. E' forse trà li Numi, il più potente.

Or. E' Nume il Dio d'Amor per accidente.

Dia. Mà se beltà,
Che non hà pari in terra,
Chiedesse al suo martir, pace, e conforto?

Or. Li direi, ch'il suo volto
Hà le sembianze care.
Mà ch'io son vil Pastor, ne voglio amare.

Dia. Se con maggior ardore
Ti dicesse, ch'al certo
Per te stima egual forte
Goder la vita, o d'incontrar la Morte?

Or. Io li direi, ch'vn merto tal non tengo.

Dia. S'il perchè ti chiedesse?

Or. Perche son vil Pastor,
Ne son eguale.

Dia. Se s'auanzasse à dirti
Ch'à lei t'eguaglia Amore?

Or. Risponder li potrei,
Ch'Amor sù i Numi,
Tanta virtù non tiene.

Dia. Se da dolci tuoi sguardi
Il cor ferita,
Ti dicesse sua vita?

Or. Al fin per non vederla
In tante pene,
Io li direi mio bene.

Dia. Orion non posso più,
Io son, son quella.

Lieta al fin vi vò bacciar
Cari labri dolce bocca;
E in bacciarti amato ben
Voglio l'alma ristorar.
Lieta, &c.

Or. Dunque non più tardar,
Riedimi in seno.
Di. Rendo il cor à quel bel, che lo ferì.
Or. Non t'accostar, ch'io simulai così.
Respingendola parte.

SCENA VII.

Diana sola.

NOn t'accostar ch'io simulai così?
Hor hor crudel t'intendo,
Perche finsi con te d'esser costante
In disprezzar amore,
Tu disprezzi il mio core?
Và vatene pur,
E vn tal rifiuto,
Cagioni la tua morte,
Acciò tu impari
Con li numi del Ciel, scherzar del pari.
Mà oh imè ch'io l'amo ancora.
Pur vuole il mio decor, ch'il Crudo mora.
Cor indegno, alma proterua,
Alma rea, perfido cor.
Non pensar, che sul'arena,
Scritta sia della tua pena
La sentenza ò traditor.
Cor &c. *parte.*

SCENA VIII.

Aristeo con Cani, e piche per la Caccia.

TRà li tronchi aggiro i passi
Oue cerco il mio tesor.

Calco

Calco spine, e premo i sassi,
Per far preda del mio cor.
Trà &c.
O se giongesse il sospirato bene;
Vorrei, che quella sola
Fosse la cara preda;
Mà viene apunto,
Più non si finga,
Sappia, ch'io son quel fido
E costante Amator, ch'arsi à quel volto,
Per Aristeo, per suo fedel mi scopra.
Sù corraggio mio cor, miei spirti all'opra.
Si spoglia delli habiti mentiti.

SCENA IX.

Euridice, e detto.

VN piacer mà non sincero
Par ch'io senta nel mio cor.
E vacilla il mio pensiero,
Hor per gioia, hor per dolor.
Vn &c.
Vede Aristeo vestito da Pastore, e si turba.
Ohimè, che scorgo!
Ar. Non vi turbate
Luci adorate,
Ecco, chi langue,
Chi viue in te.
Eur. Mà come qui Aristeo?
Ar. Per veder s'vna volta,
Siano rese benigne,
Quelle, ch'io già prouai
Fiere comette
Stelle del tuo bel volto.
Eu. Quella fè, ch'io giurài

Al Cielo al Spoſo,
Incorrotta conſeruo.

Ar. E per me non auanza
Del ſoaue eliſir della tua bocca
Vna bramata ſtilla?

Eu. Sol per Orfeo, il foco mio sfauilla.

Ar. Non è tempo d'indugi.
Di tua fè del tuo ſpoſo
Io nulla curo
Cerco al mio mal riſtoro.

Eu. Se più tenti mia fede, alcerto io moro.

Ar. Pur ch'io ſanni il mio duol
Ch'io ſpegna il foco,
Ch'altri incontri la morte, io curo poco.
Vientene ingrata, *La piglia à forza*
E à diſprezzar impara,
D'vn fedel amator, l'alta coſtanza.

Eu. (Si finga) *(dà ſe*
Ferma Paſtor, che fai?

Ar. Rapir ti voglio.

Eu. Deh nò caro Ariſteo,
Laſciami, ch'io ti giuro ....

Ar. Non v' hà luogo pietade,
Andiam.

Eur. Pronta ſon à venir
Doue mi guidi.
Mà ſenti vn poco,
Queſt'è l'amor
Queſt'è la fè, che vanti!
Coſi crudel,
Con chi tua vita chiami!
Eccoti queſto ſen,
Ch'vn tempo amato
Fù meta de tuoi ſguardi,
Sù lo ſuena, che tardi!

Ar. Son vinto, ò luci amate. *la laſcia.*
Vi laſcio, e già non credo,

Che

Che qui solo à morir voi mi lasciate,
Venite à darmi vita.

Eu. Và, ch'io ti seguo,
E ogn'altro amor oblio,
Vatene pur addio.

Finge di seguirlo, poi scappa, e và sul Monte doue morsicata dal Serpe, cade nel fiume.

Ar. Ah disleale, ah ingrata;
Mà pur seguir ti voglio.

Eu. Crudel in van mi segui;
Mà ò Ciel son Morta.

SCENA X.

Aristeo solo

MIsero me, che vedo?
Qual crudo serpe con letal ferita,
Diè morte alla mia vita,
Perfidissimi Numi;
Destin crudel, e dispietata sorte.
Hor contenti sarete,
S'in vn sol punto,
Due seguaci d'Amor estinti hauete.
Non si parli di vita,
Si segua il spirto amato,
Et acciò sappia ogn'vn,
Che qui fur spenti;
Si scriua in questo tronco.
QVIVI EVRID. & ARIST. SON MORTI.

Attacca li habiti à i tronchi.

Così in trofeo della mia cruda sorte,
Apendo queste spoglie, e corro à morte.

Si getta nel Fiume.

SCENA XI.

Orfeo, & Orione.

Orf. E Ben giunse per anco
Diana con li Pastori.
Or. Quiui alcun non si vede.
Girra gl'occhi, e vede le spoglie.
Mà che spoglie son quelle?
Poi và sopra il Monte, e legge.
Ch'à quel annosa quercia apese stano.
Orf. Sarano de Pastori,
Ch'aggrauati dal pondo
Delle tessute lane,
A' quelle diramate, e stese braccia,
Affidaron l'incarco.
Or. Oh Dio, che lessi? *da se.*
Discende stupendosi.
Orf. E ben di chi mai sono?
Or. Io non le riconobbi.
Orf. E ti stupisci?
Or. Stupisco perche mai
veste simil non viddi.
(Non vò contaminar la sua allegrezza) *da se.*
Andiamo altroue,
Ad incontrarli andiamo.
Orf. Tu vá, ch'io qui li attendo.
Or. Vado à placar,
Del mio bel Sol i sdegni.
Se vuoi così tu resta,
Ne ti laceri il sen, cura molesta. *parte.*

SCENA XII.

Orfeo solo.

GIà, ch'io solo quì resto,
Voglio per scherzo
Nasconder queste spoglie,

Và per pigliarle, e vede scritto.

Che venendo i Pastor . . . . .
Mà quai son questi
Carrateri, ch'io miro! *Legge.*
QVIVI EVRID., & ARIS. SON MORTI
Oh Dio, che lessi!
Ah cor mio mel dicesti
Ne fù vano il sospetto.
Et io pur soprauiuo, e ancor respiro!
Mort'è il mio ben, & io morir non voglio?
Che più mi resta ò Ciel!
Che sperar deggio!
Se nel caro mio ben
Morì mia speme
Attendi ò Spirto amato,
Ch'hor hor ti seguo anch'io
Addio Moudo, Addio Selue, Amici addio.

Punta lo strale al Petto.

SCENA XIII.

Diana con stuolo de Cacciatori, e detto.

Vuol cadere Diana soprauiene, e lo tratiene.

Di. ORfeo ferma, che fai?
Orf. Lascia oh Dio, lascia, ch' io mora

Io

Io tel chiedo per pietà.

Di Mà, chi diè morte
all'adorata sposa?

Orf. Io non saprei ridirlo,
Solo lessi in quel tronco
Della sua morte,
E d'Aristeo Pastore,
Li carrateri infausti.

Di. Orsù tergi le luci,
E ti consola
Prendi questa, ch'io t'offro
Gemma della mia fronte,
E và à gl'abissi
Che conosciuto haurai
L'adito da quei Numi,
Iui della tua bella
Cerca la dolce salma,
Che guari non sarà,
Ch'a quelle foglie,
Teco sarò, à ristorar tue doglie. *parte.*

Ofr. All'onde fumanti
A i regni di Morte
Inuito n'andrò
La Sposa gradita
All'Aura di vita
Guidar io saprò.
All' &c. *parte.*

SCENA XIV.

Orione, e Diana.

SE mi negate pace,
Astri del volto amato
Al certo moro.
Per voi costanza, e fede

Nell'

Nell'alma mia risiede,
Voi, che mie stelle siete
Amando adoro; Se &c.

Dir. Nò, che per te pietà
Non chiudo in petto
Il mio deluso amor
Vuol, che tu pera
Solo mi duole,
Ch'arsi vn tempo per te,
Che vissi amante.
Mà hor detesto l'ardor,
Piango del pianto;
E perche di penar solo sei degno,
Tosto à gl'abisi andrai, superbo, e indegno. *p.*

Or. Mia Dea....
Se volete così luci adorate,
Son pronto à darmi morte,
Anche pria, ch'à morir voi mi guidate;
E se la vita mia
Per pena al mio fallir solo chiedete,
Hor hor la vita mia, mio Nume haurete. *pa.*

SCENA XV.

Luoghi d'Inferno.

Orfeo, Euridice in Ombra, Aristeo legato à vn tronco, Orione sotto vn sasso. Plutone.

Orf. PEr pietà Numi seueri
Il mio ben non mi negate,

Plut. In van Pastor tu chiedi
Della sposa fedel
L'estinta salma;
Chi vna sol volta penetrò l'Inferno;

Più

Più non ritorna à idì; Vi stà in eterno.
Orf. Misero, che far deggio?
Se la mia dolce sposa
Hor Negar mi volete,
Con lei trà questi horror, me rachiudete.
Plut. Or sù teco alla luce
Venga Euridice
Tu le precedi,
E se curioso
Mirar vorrai se viene
Priuo sarai, del sospirato bene.
Euridice ritorna, al Sole, al Sposo.
Eu. Vado à goder trà i viui ancor riposo.
Si vede Eur. in ombra, che segue Orfeo.
Orf. Vienni ò bella
Vienni alla luce
Eur. Io ti seguo, ò sposo amato.
Orf. Da quest'ombre, al di lucente...
Si volta indietro li vien rapita Euridice.
Mà ohimè perche rapirmi,
La mia sposa,
Il mio bene.
Dirò, che falsi siete, e mentitori
Numi dell'atra Dite
Forse volete....

SCENA XVI.

Diana.

PAstor di che ti lagni?
Orf. Perche concessa à pena,
La perduta beltà, mi fù rapita.
Sol perche à caso
Mi riuolsi à Mirar, l'amato Volto.
Dia. Soffri in pace il tuo duol, se fosti stolto.

Mà, chi sono costoro,
Ch'inletarghito sonno
Immersi stano?

Orf. Quest'è Aristeo; per solo amor estinto.

Ar. Si gran Dea sôn quel Pastore,
Che morì per l'altrui morte.

Di. E tu, chi sei?

Eur. Son d'Orfeo la fida sposa,

Dia. Sento, che per pietà
Mi s'apre il seno.
E questo, chi sia mai?

Or. Non conosci in nere spoglie
Vn amante, vn tuo fedel,

Dia. Più vederui quà giù
Nò, che non posso.
Voglio, che s'all'Inferno hora penate.
Ornamento del Ciel, voi tutti siate.

Orf. Io pur acciò non viua
Misero in tante pene;
Fà, che sia Stella vnita al caro bene.

Dia. Tutti vò compiacerui.
Descenda la mia sfera,

Cala la sfera della Luna.

E voi più belle,
Siate meco nel Ciel, fulgide Stelle.

Ascendono la sfera, e si vedono tutti trasformar in Stelle, e Diana, in Luna.

Dia. Sù venite à noua vita.

Eur. Qual splendor tutta m'ingombra.

Orf. O, ch'io sogno, ò quest'è vn ombra.

Ar. Qual piacer mi fà languire.

Or. Moro ò Dio senza morire.

Tutti) Bel Gioir gioia infinita.

SCE.

SCENA VLTIMA.

Amor in Volo.

CHi non diſpera del Dio d'Amore
Al fin ſoaue proua l'ardor,
E, chi contento ſoffre il dolore
Troua men rigido il ſuo rigor.
Chi &c.

IL FINE.